

## Il carnevale di Pier Giorgio / 8

L'allegria e la gioia di stare con gli amici sono due tratti del carattere di Pier Giorgio Frassati rimarcati da tantissimi testimoni. E anche cent'anni fa si festeggiava il carnevale. Che tracce abbiamo di come Pier Giorgio lo vivesse?

Troviamo la prima tra le sue lettere (che, lo ricordiamo, sono tutte raccolte in un libro), in data 21 febbraio 1922. Era martedì, e scrivendo alla madre e alla sorella si proiettava sul dopodomani: «Giovedì grasso gran carnevale al Pensionato cattolico con festa delle matricole e mangiata di paste tutto gratis persino le paste e il thè oltre l'allegria». Si intuisce una festosità semplice, basata soprattutto sulla condivisione dell'allegria in amicizia, confermata nella lettera ai genitori del giorno seguente, il 24: «Ieri gran chiasso al pensionato e così ho incominciato il carnevale». Racconta anche che mercoledì 22 è andato a sentire l'Aida (al Teatro Regio, abbiamo appurato) facendo due ore di coda per andare in terza galleria: «Eravamo una compagnia di studenti ci siamo portati da mangiare e ci è passato in fretta il tempo»; commenta sua sorella Luciana: «Nostro padre era allora ambasciatore a Berlino ma aveva ancora a Torino la poltrona libera nei teatri; tuttavia, Pier Giorgio non volle mai essere altro che un compagno tra i compagni».

Il carnevale non segnava però una pausa dagli impegni quotidiani: «Questi giorni di carnevale io li ho passati studiando la meccanica razionale». Negli anni seguenti invece il carnevale sarà contrassegnato dalla montagna e dalla neve, con la compagnia degli amici e delle amiche più cari. Nel febbraio 1923 prende corpo il progetto del carnevale in montagna con la Sucai, cioè la Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano. Così il gruppo va al Piccolo San Bernardo: «Eravamo in 16 ma molto bene affiatati. Il tempo non è stato molto bello, ma in compenso abbiamo avuto una neve magnifica», scrive all'amico Tonino Villani. E così racconta l'esperienza all'amica tedesca Maria Fischer: «Ho passato il carnevale in gaia compagnia di studenti e studentesse che appartengono la maggior parte a Circoli Cattolici. Abbiamo, lontano dai rumori del mondo, trascorso una settimana di pace spirituale. Tutto il giorno sciavamo, solo a mezzogiorno abbandonavamo per un'ora gli sci e ci mettevamo seduti a tavola dove il mangiare era preparato dalle studentesse, così che quasi ognuno di noi aveva una cuoca».

E proprio tra quelle studentesse, durante quel carnevale, c'è una ragazza che colpisce Pier Giorgio: si chiama Laura, è un poco più anziana di lui; universitaria di Matematica, è orfana e si cura anche di un fratello più giovane. Pier Giorgio si innamora, ma la situazione difficile della famiglia Frassati lo induce a rinunciare a quell'amore, dopo mesi di macerazione interiore, senza neppure essersi dichiarato a Laura, che infatti non lo saprà fino a molti anni dopo. Il Piccolo San Bernardo rimarrà perciò nel cuore di Pier Giorgio indissolubilmente legato a un ricordo bello e struggente a un tempo.

Anche il carnevale 1924 è nel segno della montagna: «Questo carnevale sono stato a Courmayeur ed al Piccolo S. Bernardo e mi sono divertito molto», scrive a Tonino Villani. Passa gli ultimi giorni del carnevale con la sorella e alcuni amici «ai quali ingrassa gli scarponi a condizione di recitare assieme il rosario», scrive Luciana. Lo stesso progetto è per l'anno seguente, quel 1925 che Pier Giorgio ha iniziato con l'entusiasmo per l'Anno Santo e con la sofferenza per il distacco dalla sorella, sposatasi e partita per l'Olanda: una sofferenza così evidente da indurre Luciana, pochi giorni dopo, a scrivergli preoccupata per il suo stato d'animo. La risposta di Pier Giorgio, in una lettera che è tra le più importanti del suo epistolario, datata 14 febbraio, articola la fondamentale distinzione cristiana tra il dolore e la tristezza, spiegando perché lui non può essere triste. E aggiunge: «Poi in questi giorni l'animo mio esulta perché è giunto da Livorno Marco Beltramo», cioè il suo più caro amico. Commenta Luciana: «Così furono insieme per l'ultimo carnevale. Si calarono sul capo vecchie bombette e se ne andarono a passeggio per via Roma. Poi con gli stessi copricapo salirono sulla neve, alloggiando all'albergo di Cesana nella piccola gelida stanza che mio fratello volle occupare cedendo ad altri la sua riscaldata».